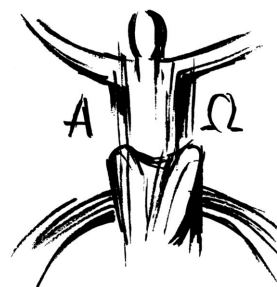


Nostro Signore Gesù Cristo, Re dell'Universo B 34^a e ultima domenica B

Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1,8)



Prima lettura

Danièle 7,13-14

Guardando nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d'uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.

Seconda lettura

Apocalisse 1,5-8

Gesù Cristo è il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.

A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!

Dice il Signore Dio: Io sono l'Alfa e l'Omèga, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!

In quel tempo, Pilato disse a Gesù: "Sei tu il re dei Giudei?". Gesù rispose: "Dici questo da te, oppure altri ti hanno parlato di me?". Pilato disse: "Sono forse io Giudeo? La tua gente e i capi dei sacerdoti ti hanno consegnato a me. Che cosa hai fatto?".

Rispose Gesù: "Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù".

Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici: io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per dare testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce".

Meditazione

"Gesù il nazareno, il re dei giudei": così è formulato il motivo della condanna di Gesù nell'iscrizione che Pilato fa porre sulla croce del calvario, esprimendo la conclusione a cui è giunto al termine del processo, dopo un interrogatorio che Giovanni riferisce nelle sue linee essenziali. Uno strano interrogatorio, in cui l'accusato assume quasi le fattezze del giudice, dominando il dibattito con la forza sovrana della sua parola.

Pilato vuol far confessare a Gesù la sua pretesa al titolo di re. Egli non la nega, ma prima di rispondere pone al procuratore romano una domanda preliminare, come se volesse vederlo personalmente coinvolto nella vicenda: "Dici questo da te?". Quindi prosegue: Se si parla di un titolo regale nel senso politico che intendono i miei accusatori, allora no, "il mio regno non è di questo mondo". Gesù è venuto nel mondo per "rendere testimonianza alla verità". In quanto testimone della verità egli è re, per questo è nato e per questo sta andando incontro alla morte. Non per una verità astratta, e ancor meno per mettere la propria forza spirituale al servizio delle nostre ideologie o per fare del proprio vangelo il motore ausiliario delle nostre ambizioni umane, ma per testimoniare la fedeltà di Dio agli uomini nonostante la loro ribellione e il loro rifiuto della salvezza portata dal Figlio.

Al giorno d'oggi è più facile che in passato non fare della chiesa uno dei regni di questo mondo. Ma la tentazione di ridurre il vangelo all'una o all'altra delle forze politiche della società è ancora attuale. Non dimentichiamo che per esorcizzare questa tentazione Gesù è morto. Vivendo anche noi della sua luce e della sua verità, parteciperemo alla speranza di un regno in cui la chiesa cesserà definitivamente di essere un gruppo sociale fra gli altri, perché in essa Dio sarà tutto in tutti.